

Le frontiere della vita

Testamento biologico Medici cattolici contro il testo «Annuncia l'eutanasia»

di LINDA PISANI

TRENTO — Il testamento biologico non piace ai medici cattolici, che vi scorgono «l'anticamera dell'eutanasia». Bisogna tutelare la vita sempre e a tutti i costi? Il concetto di dignità della vita, e dunque anche della morte, è univoco e universale o sottende molteplici declinazioni che lo trascinano in battaglie etico-filosofiche? Sono solo alcune delle domande a cui hanno cercato di rispondere ieri, con una riflessione sul testamento biologico, o più correttamente Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento), gli operatori sanitari cattolici dell'ospedale Santa Chiara di Trento, nel corso del convegno «Chi decide la mia morte? Aspetti medici etici e teologici del fine vita».

A PAGINA 6

Il convegno Seminario all'ospedale Santa Chiara sul fine vita. Morello: situazioni difficili da gestire

I medici cattolici «Testamento biologico Anticamera eutanasia» Brusco: valutare la dignità della persona

TRENTO — Bisogna tutelare la vita sempre e a tutti i costi? Il concetto di dignità della vita, e dunque anche della morte, è univoco e universale o sottende molteplici declinazioni che lo trascinano in battaglie etico-filosofiche? Sono solo alcune delle domande a cui hanno cercato di rispondere ieri, con una riflessione sul testamento biologico — più correttamente noto come Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento) — la Cappellania e gli operatori sanitari cattolici dell'ospedale Santa Chiara di Trento, nel corso del convegno «Chi decide la mia morte? Aspetti medici etici e teologici del fine vita», un'analisi che ha toccato l'autodeterminazione del paziente nei confronti delle cure, il ruolo del medico (e del personale sanitario in genere), le cure palliative, la terapia del dolore, l'eutanasia e l'accanimento terapeutico. Su tutte le tematiche: la riflessione sul testamento bio-

gico, contenuto nel disegno di legge Calabrò del 13 luglio 2011, approvato alla Camera e in attesa della valutazione del Senato. «Un provvedimento — ha commentato Angelo Brusco, cammilliano, direttore del Centro cammilliano di formazione di Verona — che pur contenendo principi condivisi dai codici deontologici di medici e infermieri rischia di diventare semplicemente l'anticamera dell'eutanasia». In particolare, il provvedimento non prevede la morte del paziente per eutanasia e suicidio assistito, ma regola le terapie del dolore, le cure palliative, l'alimentazione e l'idratazione artificiale e la rinuncia ai trattamenti sproporzionati. Brusco, però, ha ricordato il commento del medico oncologo Umberto Veronesi che plaudendo al ddl aveva detto: «Bene il testamento biologico. La legge non prevede l'eutanasia? Una cosa per volta». Ecco perché il testamento bio-

gico non gode delle simpatie del personale medico cattolico. «Quando porgiamo il nostro giuramento — ha rilevato Mario Morello, medico di continuità assistenziale e medicina generale, presidente dell'Acos nazionale — ci imponiamo di perseguire la difesa della vita attraverso un'alleanza terapeutica con il paziente, ma quando entrano in ballo emozioni molto forti si creano situazioni drammatiche difficili da gestire».

Chi decide se il paziente può morire? Il medico? La famiglia o

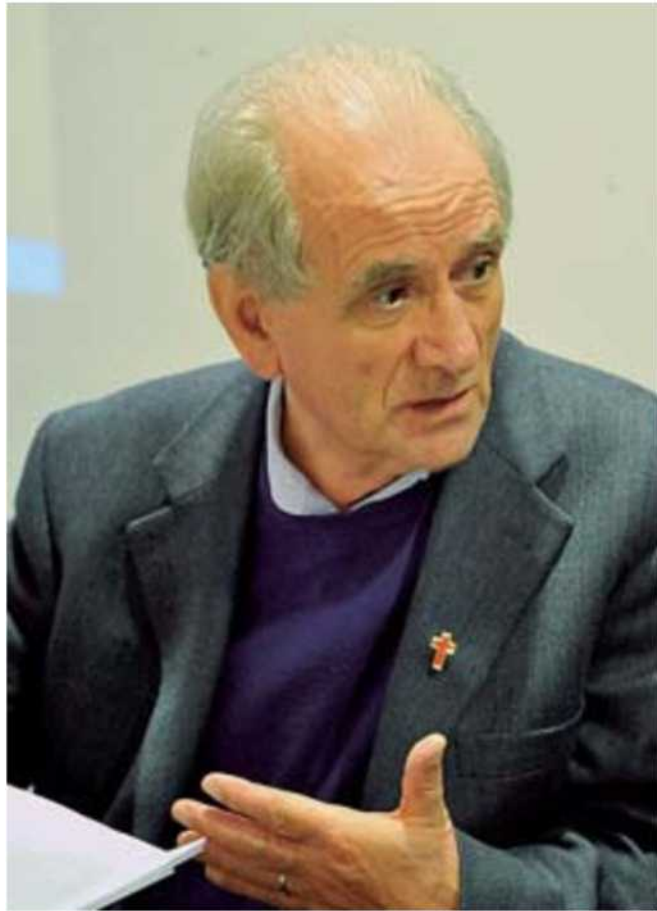
gli affetti? La società o il paziente stesso, se è in grado di esprimere un'opinione o un giudizio? «Difficile rispondere — ha sottolineato Lucia Galvagni, filosofa e eticista — il testamento biologico sta cercando di mettere ordine proprio su questi dilemmi perché dà la possibilità di esprimere le proprie opinioni sui trattamenti che un paziente vuole o non vuole ricevere e nel caso non possa rispondere delega la decisione a un suo fiduciario». Tutto chiaro, dunque, se non fosse che si decide in astrat-



to, su situazioni solo immaginabili, che non si possono verificare. «La dichiarazione anticipata di trattamento — ha puntualizzato Milena Di Camillo, moderatrice del dibattito — coinvolge un'analisi ben più sottile del concetto di dignità della vita perché se la qualità del nostro vivere ci dà visioni diverse, la qualità della morte, la dignità della morte ci avvicina tutti». Ma è davvero così? «Dobbiamo fare un passo indietro — ha detto Brusco — e valutare non tanto la dignità del fine vita, più o meno elevata in base alle circostanze, quanto la dignità della persona. Perché non ci sono vite non degne di non essere più vissute».

Linda Pisani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posizione Padre Angelo Brusco, direttore del Centro camilliano